CONVEGNO

"International Cooperation in the Protection of Underwater Archaeological Heritage: state of the art and perspectives 30 years after the first CUEBC Conference (Ravello, 1993)"

Ravello (SA) – 2 dicembre 2024

Sono molto lieto di intervenire oggi a questo incontro, che vuole fare il punto sulle iniziative di cooperazione internazionale nell'ambito della protezione del patrimonio subacqueo, con particolare riguardo al Mediterraneo.

L'impegno dell'UNESCO in questo settore nasce dalla consapevolezza dell'importanza delle tracce dell'avventura umana che sono conservate sotto la superficie dei mari e delle minacce alle quali esse sono sottoposte, che richiedono adeguata conoscenza, catalogazione e misure di salvaguardia, valorizzazione e gestione, al pari del patrimonio terrestre.

Questo impegno si è tradotto il 2 novembre 2001 nell'adozione della Convenzione UNESCO per la Protezione del Patrimonio Culturale Subacqueo, nata con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione tra Stati, sostenere la ricerca e migliorare gestione del patrimonio stesso. Essa rappresenta un notevole avanzamento nel percorso di riconoscimento e tutela di questo patrimonio rispetto ai principi di protezione delineati nella Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare del 1982, che ha incorporato in un unico strumento le regole tradizionali per gli usi degli oceani e dei mari e allo stesso tempo ha introdotto nuovi concetti giuridici per affrontare nuove problematiche.

Tra i principi fondamentali della Convenzione UNESCO vorrei ricordare, oltre all'obbligo di preservare il patrimonio culturale subacqueo e all'incoraggiamento della conservazione dei beni in situ, la ricerca, il divieto di sfruttamento commerciale dei patrimoni subacquei e l'attività di formazione e condivisione di informazioni al fine di diffondere maggiore consapevolezza del valore di questi patrimoni.

Ad oggi aderiscono alla Convenzione 78 paesi, tre i quali l'Italia, che ha svolto un ruolo significativo nella sua stesura e l'ha ratificata nel 2010.

Grazie all'adozione della Convenzione sono stati creati dei Comitati consultivi che operano sul campo a sostegno degli Stati aderenti con missioni ad hoc sul campo e si sono stabilite regole per l'accesso responsabile ai siti archeologici subacquei. Si è inoltre raggiunto un considerevole miglioramento della ricerca e della tutela del patrimonio subacqueo, quantificato e catalogato in misura minore rispetto ai patrimoni terrestri, sia per le caratteristiche del contesto in cui sono inseriti, sia a causa di fattori esterni che ne minacciano l'esistenza, quali lo sfruttamento delle risorse marine, la pesca intensiva e la crisi climatica in atto.

Sin dall'adozione della Convenzione, l'impegno di UNESCO si è focalizzato anche sulle attività di formazione, con l'organizzazione di 28 workshop con la creazione di oltre 500 figure specializzate nell'archeologia subacquea e nella conservazione e gestione dei beni subacquei. In stretto accordo con università, centri di ricerca, poli museali e ONG, il lavoro dell'UNESCO e degli Stati aderenti alla Convenzione risulta cruciale nella tutela dell'archeologia subacquea e dell'ecosistema marino.

Tra le iniziative originate dall'adozione della Convenzione e che riguardano l'area geografica oggetto di questo incontro, vorrei ricordare la campagna di prospezioni archeologiche nel Banco Skerki. Si è trattato primo processo di cooperazione multilaterale per la protezione di un patrimonio culturale sommerso in acque internazionali realizzato sotto l'egida dell'UNESCO e lanciato in occasione del ventennale della Convenzione, nel 2021, per poi concludersi nel 2023. A questa missione archeologica subacquea internazionale hanno collaborato ricercatori provenienti da Algeria, Croazia, Egitto, Francia, Italia, Marocco, Spagna e Tunisia.

Il progetto ha indagato una importante zona archeologica situata tra Sicilia, Sardegna e Tunisia, crocevia di numerose rotte commerciali del Mediterraneo antico e moderno che si trova su una formazione rocciosa sottomarina di oltre 700 km2 che custodisce numerosi reperti archeologici di eccezionale valore storico, artistico e culturale. Essi risalgono a un'epoca compresa tra il I sec. a.C e il IV d.C., ma sono relativi anche alla Seconda Guerra Mondiale, quando il sito fu teatro di una battaglia tra la marina inglese e un convoglio di navi italiane e tedesche, i cui relitti sono disseminati sui fondali del Banco.

Altro fondamentale portato della Convenzione è stato l'iscrizione nel 2023 del Parco archeologico di Baia (NA) nel Registro delle Buone Pratiche della Convenzione. Uno straordinario riconoscimento di un modello efficace di conservazione e gestione sostenibile, che, di concerto fra più enti centrali e locali, ha visto coniugare la tutela

archeologica a quella ambientale, grazie all'azione sinergica tra il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e il Ministero della Cultura.

Istituito nel 2002, comprende l'area archeologica sottomarina degli antichi centri di Pozzuoli, Baia e del Lago Lucrino, compreso il celebre Portus Julius, nel quale è stata creata una zona di protezione di quasi 200 ettari, che comprende edifici pubblici e privati costruiti tra il I sec. a.C. e il IV sec. d.c. e oggi situati, a causa del fenomeno del bradisismo, a una profondità compresa tra i 2 e gli 8 metri.

L'importanza di questo sito, che ne ha determinato il riconoscimento UNESCO, non risiede solo nella straordinaria rilevanza archeologica e in un efficace modello di gestione, ma trova una delle sue motivazioni nel campo della ricerca: nel sito sommerso di Baia si è svolta parte della storia dell'archeologia subacquea italiana quando, negli anni cinquanta del novecento, Nino Lamboglia, il padre della disciplina, avviò i primi lavori di documentazione del sito. Qui sono stati sperimentati nuovi modelli di schedatura, oltre che di visita virtuale di un sito sommerso.

Queste esperienze rappresentano delle pietre miliari di una via ancora lunga da percorrere. L'UNESCO si impegna a continuare a fornire il suo sostegno affinché questo patrimonio, testimonianza della diversità culturale che nel corso dell'esperienza umana ha caratterizzato il Mediterraneo, da sempre punto di incontro e scambio tra le comunità umane, possa essere individuato, compreso e preservato.

Vi ringrazio per l'attenzione e vi auguro un buon proseguimento dei lavori.